

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 28 (1886)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr. 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Svizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui deve mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue — La fede in educazione. — Coltiviamo nei nostri fanciulli l'amore al suolo nativo. — Didattica: *Del disegno nelle scuole popolari*. — Cronaca: *Poesie di Varenna; Club alpino ticinese; Premi al Caseificio; Pel fondo Winkelried; Generosità bene applicata; Per la geografia.*

La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue.

(Teoria di Darwin).

III.

La genealogia delle lingue è tanto più difficile da rintracciarsi quanto più si sale il corso dei secoli. Quanti popoli soccombettero senza lasciare alla storia la più piccola traccia della loro esistenza!... e quanti idiomi scomparvero senza lasciare dietro di sé vestigio alcuno! Avvenne quindi delle lingue ciò che avvenne delle ossa e degli scheletri. Le cause di distruzione sono state sì numerose e diverse che per noi, più che la rarità dei fossili, dovrebbe essere oggetto di meraviglia la conservazione.

Si sa p. es. che senza l'ordine dei Benedettini le due letterature greca e latina, che sono a noi pur tanto vicine, sarebbero forse state perdute per sempre. Quanto alle lingue orientali esse non fanno che uscire dalla tomba per opera della linguistica e della paleontologia.

La sorte delle lingue è legata alla sorte dei popoli: la loro probabilità di durata è in ragione diretta del numero di coloro che le parlano, nello stesso modo che una specie più resiste alla concorrenza vitale più è dessa numerosa d'individui.

Non tutte le circostanze che condussero certi popoli alla decadenza o alla totale rovina si poterono conoscere e determinare: molte cause che determinano tali catastrofi sfuggono alle indagini, e si frappongono bene spesso ostacoli insormontabili le distanze delle epoche e la mancanza assoluta di documenti. Da ciò le grandi lacune che riscontransi nella filiazione delle lingue.

Si sa perchè l'ebraico divenne lingua morta: la cattività di Babilonia. Ma perchè il Sanscrito, malgrado il suo carattere sacro e ad onta della venerazione ond'erano oggetto i Vedam ha desso avuto la stessa sorte?... Ecco ciò che ignorasi quasi completamente. E così dicasi della lingua di Zoroastro. Il zend e il sanscrito derivano essi l'uno dall'altro o sono piuttosto rampolli di uno stesso tronco? Altro problema da risolvere. Se lo zend deriva dal sanscrito, è certo che mancano molti tipi intermedi, mentre nulla si oppone a credere ch'essi siano usciti dallo stesso ceppo.

Trattandosi di due lingue, ciò che importa alla teoria è la costanza di struttura e l'uniformità dei caratteri; imperocchè non v'è altra cosa che meglio ne riveli l'identità di origine. È così che il greco, il latino e tutta la famiglia dei linguaggi germanici si collegano alle due lingue orientali.

È bensì vero che la catena trovasi alquanto interrotta, ma basta esaminare anche superficialmente le parti rimaste per riconoscere subito l'impronta che spiccatissima vi ha lasciato la comunanza d'origine. Di tutti questi idiomi quello che ebbe miglior fortuna fu certamente il latino. Di questa nobile lingua s'è potuto seguire gl'incrociamenti e studiare tutte le fasi di variazione da essa subite nei paesi in cui vivono ora di vita rigogliosa le lingue che ne discendono, quali l'italiano, lo spagnolo e portoghese, il francese, il valacco e il romancio. Sotto le loro forme diverse, dovute specialmente alla selezione naturale, la genealogia di tali lingue appare come quella di molte specie di animali, dei piccioni p. es. ottenute colla selezione consciente dell'uomo.

*

Il cammino del tempo e le variazioni accumulate rendendo impossibile il ritorno delle condizioni di vita identiche, ne segue che le specie estinte più non possono ricomparire. Lo stesso può dirsi d'una lingua morta, e ciò per il cambiamento dei costumi, per il progresso continuo delle scienze e delle arti e per i bisogni nuovi, le quali cose, si sa, scavano sempre tra il passato e il presente un profondo abisso.

Per la forza delle variazioni continue e per effetto d'una selezione sempre attiva, non v'è più una lingua vivente che non abbia fatto perdite irreparabili. Le canzoni (*chansons de Gestes*) dei trovatori francesi sono ormai inintelligibili: Villehardouin è vicino ad esserlo e Rabelais stesso inclina verso la tomba. E quello che si verifica della lingua francese si riscontra anche nelle altre. Ciascuna di esse lascia indietro i suoi fossili di cui più alcuno tornerà a rivivere, perchè l'umanità non può a suo piacimento modificare le condizioni necessarie della vita presente per riprendere le abitudini, l'ignoranza e i pregiudizi antichi; « *les morts sont bien morts* ».

La selezione influendo in generale favorevolmente sugli individui, le specie migliorano; è la regola di ogni progresso che sta appunto nella divisione del lavoro fisiologico. Un animale è tanto più elevato nella scala degli esseri quanto più sono distinti e perfetti gli organi con cui esso compie le funzioni proprie del suo organismo. Lo stesso è delle lingue: esse si perfezionano col tempo e progrediscono a misura che si generalizzano e si estendono.

Le lingue cominciarono infatti con un numero molto limitato di parole, e queste parole avevano un senso molto comprensivo: un solo vocabolo serviva a tradurre parecchie idee diverse; di quì l'oscurità del pensiero. Uno degli studi più attraenti e insieme più istruttivo è quello di seguire le restrizioni che ciascun secolo apporta all'eccessiva comprensione delle parole. È una vera *divisione del lavoro intellettuale* che lo spirito fa mano mano sul linguaggio, e costituisce una delle leggi che dirigono le trasformazioni delle lingue e che le avvicinano, benchè a passi lenti, al loro ideale, vogliamo dire alla esattezza e alla chiarezza.

Le lingue alla loro volta esercitano una felice influenza sullo

spirito dell'uomo, perchè lo eccitano a fare un lavoro di divisione analoga sulle idee, e lo spingono sulla via dell'analisi e dell'investigazione non che alla ricerca del vero e del bello sui campi sterminati della filosofia e della scienza.

§.

La fede in educazione.

Non è raro il caso, anzi è pur troppo comune, di trovare maestri che, dopo avere trascinata buona parte della loro vita fra i banchi della scuola, diventano scettici in fatto di educazione, e miscono se non pubblicamente, chè lo vieta il loro interesse, ma segretamente l'importanza del loro santo mandato.

Questa abiura all'ideale educativo che forse nei primi anni della loro missione li aveva tanto esaltati, proviene, senza alcun dubbio o dal falso sistema da essi abbracciato, o dalla assoluta mancanza di vocazione. — Per essere buoni educatori ci vuole fede e vocazione; e questi due requisiti sono così intimamente uniti l'uno all'altro, che pare quasi non si possa, non che trovarli, ma solo concepirli separati.

La fede di cui parlo e che chiamerò educativa, non è già la fede mitologica o teologica di cui si è fatto tanto sciupio in ogni tempo e in ogni paese, non è neppure la fede che rinnega la ragione e anatemizza i grandi portenti della natura. Questa è la fede del pensiero umano che armonizza l'ordine materiale e l'ordine morale, e che nella comunicazione delle idee tende a dare incremento ad una nuova creazione. — Essa è frutto di naturali studi, di seri pensieri, di interne riflessioni e dirò anche di un metodo di vita imposto a sè stesso con coscienza di non ignobile fine. Solo chi ha questa fede sarà ottimo educatore, chi non l'ha, non sciupi lo spirito a voler educare, sarà un mestierante orribilmente dannoso a sè e agli altri.

Ha fede chi crede fermamente e saldamente nell'efficacia dell'opera educativa sul soggetto da educarsi; efficacia che si dimostra nella trasformazione e correzione delle nature intrinsecamente ed estrinsecamente viziate. — Tale fede non è dunque nè un sogno, nè un'utopia. Lo storico svolgimento della sintetica trasformazione dei tempi in ordine alla triplice natura delle

umane facoltà, ci prova chiaramente che l'educazione è un fatto e che l'opera educativa ha un mandato con un fine da raggiungere e che dispone di mezzi per conseguirlo. Ma dessa non a tutti si dà, nè tutti possono possederla; non è nè un principio, nè un'idea astratta, isolata dal nostro cosmos, è una seconda natura che fa dell'uomo un essere superiore alla comunanza. — Per essa l'educatore si sente atto a sopportare immensi sacrifici, fa della vita un'intera abnegazione e dona sè stesso alla rigenerazione delle generazioni.

E lieto e pago dell'opera sua grande benchè ignorata e talvolta misconosciuta, trova nella *fede* il solo degno compenso, e si compiace nella sua coscienza d'aver aggiunto un novello trionfo alla potenza increata e creatrice dello spirito divinizzatore.

7 aprile 1886.

Prof. F. MASSEROLI.

Coltiviamo nei nostri fanciulli l'amore al suolo nativo.

Dopo il benefico risveglio verificatosi in questi ultimi anni in alcune sezioni agricole, e dopo la loro costituzione in Società cantonale d'Agricoltura e Selvicoltura, si è fatta rinascere la speranza in un avvenire migliore per l'economia agraria del nostro Cantone. Il nostro clima è vantato come il più mite della Svizzera; il nostro suolo come uno dei più fertili e atti ad una coltura multiforme e remuneratrice; e malgrado questi vantaggi, i prodotti che ne ricaviamo, in generale, sono inferiori per qualità e per copia a quelli di più altri Cantoni situati in condizioni meno favorevoli. Quali ne sono le cause? Crediamo che in gran parte si debbano cercare nella mancanza di buoni metodi di coltura, di incoraggiamenti, di istruzione, e, in questi ultimi tempi, anche di *braccia*, poichè l'emigrazione o la mania di altri ideali, sviarono e continuano a sviare dai lavori campestri una gran quantità di quelle forze che vi erano applicate per l'addietro.

Merita quindi encomio l'attività della Società sullodata, o meglio del suo Comitato, ed è desiderabile che trovi il voluto appoggio presso le Autorità cantonali, presso le varie sue Se-

zioni, e presso i Municipi, affinchè i nobili di lei sforzi non vadano perduti. Noi abbiamo applaudito quando nello scorso settembre si inaugurarono le *conferenze enologiche* in varie località del Cantone; e non possiamo che far plauso alla cura avuta ora dal ridetto Comitato di organizzare le conferenze sulla *viticoltura* e *frutticoltura*, tenutesi nello spirante aprile in Losone, Ascona, Gordola, Bellinzona, Biasca, Tesserete, Agno, Mendrisio, Lugano, Dongio e Faido, dall'egregio D.^r Gerolamo Molon, segretario del Comizio agrario di Cremona.

Fu pure eccellente l'idea di far visitare le nostre *alpi* da persone competentissime, quali il signor Schatzmann, la cui relazione fu largamente diffusa nel paese colla stampa ufficiale e sociale, ed i signori Pfister-Huber di Cham, ed ispettore forestale Merz, in seguito a che si bandì il concorso a premi per la fabbricazione dei formaggi di *Piora* e della *Paglia* nell'estate prossima.

Anche la maggior estensione e più larga diffusione, in parte gratuita, procurate in quest'anno dall'*Agricoltore*, organo della Società, è un altro segno dei lodevoli sforzi del prelod.^o Comitato, nonchè dell'operosità di una parte delle Sezioni circondariali, operosità che vorremmo veder imitata anche dalle altre.

Ma, come ogni opera umana, soprattutto se nuova, porta seco le sue imperfezioni; così le conferenze di cui sopra non sono ritenute abbastanza efficaci nè molto acconcie, *nelle condizioni attuali del nostro Cantone*, a raggiungere lo scopo che si sono prefisso i promotori. Basta osservare di quali elementi consta per lo più l'*uditorio* per accertarsene. Oltre ad essere quasi ovunque assai mingherlino, questo si compone quì di pochi curiosi che non avranno mai l'occasione di praticare le udite teorie; là di contadini racimolati a suon di tamburo, e forse determinati a non dar retta *a novità*; altrove di dilettanti agronomi, che poco hanno da acquistare, perchè non ignari dei nuovi trovati della scienza e della relativa applicazione in grazia dei periodici a cui sono associati. Va bene che costoro potrebbero alla lor volta farla da conferenzieri e da maestri ai propri compaesani; e vogliamo credere che taluni lo facciano; ma per indurre a questo apostolato gli uomini di buona volontà, non occorrono, ci sembra, gli stimoli delle pubbliche conferenze, le quali « date così a salti e a tempi inopportuni, come scrisse

alla *Ticinese* l'egregio canonico Vegezzi, lasciano il tempo che trovano, e sono, direi quasi, come un forte cataplasma posto su una gamba di legno ».

Questo giudizio è forse troppo assoluto, ma vero nella sua parte fondamentale. E che cosa suggerisce per supplire al difetto delle conferenze, il sullodato canonico? Che gli allievi delle *scuole maggiori* venissero, ogni 8 o 15 giorni, istruiti e *teoricamente e praticamente*, nella scienza agraria, da un bravo agronomo. « Più che le conferenze, conchiude, noi amiamo la istituzione di *scuole agrarie*, — amiamo che la gioventù venga istruita, nelle nostre scuole, anche nell'importantissima scienza dei campi, dei prati e vattene là: amiamo le *scuole-lavoro*, bella e benefica istituzione dei nostri tempi ».

Se nelle nostre scuole maggiori maschili (per ora ci appagheremmo di queste, ma non vorremmo defraudarne le femminili, e ciò per buone ragioni) fosse possibile un insegnamento pratico obbligatorio di agricoltura e selvicoltura, a mezzo di persone competenti, noi saremmo i primi a rallegrarcene. Bisognerebbe, a parer nostro, che lo Stato, col sussidio federale, concorresse per gli onorari e per la provvista degli oggetti indispensabili ad un tale insegnamento. Due o tre bravi agronomi, che si recassero *per turno* nelle diverse scuole nelle epoche meglio indicate per *adattare* l'istruzione ai *lavori* campestri e silvestri propri d'ogni stagione, potrebbero recar non poco vantaggio. E se in seguito a ciò si istituisse per tutto il Cantone una *scuola agricola*, come già ebbe a proporre alla Società degli Amici il signor avv. Bagutti, o quanto meno una cattedra speciale presso il Liceo o qualche scuola tecnica, si avrebbe un incoronamento degno dell'opera.

Ma tutte queste misure, per quanto buone per sè stesse, noi non le giudichiamo ancora sufficienti a portare in tutto il paese il rimedio al lamentato marasma in cui giace l'agricoltura. Noi crediamo che una delle cause del male si nasconda nella *radice* dell'albero e quindi si debba portare ad essa le prime e più amorose cure. Crediamo che bisogna anzitutto *affezionare* la generazione della campagna al proprio stato, *innamorarla* della vita campestre e delle relative occupazioni, farle entrare nel sangue a poco a poco la persuasione che la carriera degli avi, la dedizione ai campi, non è punto sprege-

vole, come a tanti sembra pur troppo ai dì nostri; e che per essere contenti non fa bisogno dar di piglio ad altri strumenti e lasciar che si coprano di ruggine la vanga, la zappa, l'aratro.... È tutto un lavoro codesto che esige tempo e costanza, e che va incominciato nelle scuole primarie.

Con quali mezzi?

Con mezzi comuni e di facile applicazione, i quali sono già in parte nelle mani dei maestri e delle maestre, e in parte devono essere forniti dalle autorità scolastiche.

È in mano dei maestri l'opera della persuasione, opera doverosa e coscienziosa, di ogni giorno, di ogni occasione, continuata, perseverante. È in potere delle autorità l'introduzione come libri di testo obbligatorii buoni trattati d'agricoltura, racconti tolti alla vita contadinesca, letture insomma che mettano in rilievo la nobiltà del lavoro campestre, la dolcezza dei suoi frutti, la semplicità dei costumi, la felicità più sincera e più facile a trovarsi nella campagna che non altrove.

Nel programma didattico delle nostre scuole minori notammo già, fra altro, l'improvvida esclusione d'ogni insegnamento e d'ogni libro che si riferisca all'agricoltura ed alla vita agricola o pastorale, che è pur quella della quasi totalità della popolazione ticinese.

Nel programma adottato per le nostre scuole minori nel 1857, che doveva servire di *primo esperimento*, e nella cui compilazione chi scrive queste linee ebbe qualche parte, conteneva questo paragrafo per le scuole di *quarto grado*, corrispondente all'attuale sezione superiore della classe II:

« *Apicoltura e selvicoltura* ⁽¹⁾: Nelle scuole di campagna specialmente si daranno semplici nozioni sulla natura dei terreni, sul loro miglioramento, sugli istrumenti agrari, seminagioni, raccolte. Coltura dei gelsi, dei bachi, della vite. Applicazione delle nozioni sui terreni alla silvicoltura: vegetazione, taglio, conservazione e riproduzione dei boschi ecc. Per le nozioni d'agricoltura il *Trattenimento* del Fontana, per quelle di silvicoltura l'*Istruzione pei Guardaboschi* ecc. Passeggiate sui monti ed esercizi pratici sul terreno ».

(1) « Non occorre avvertire che le lezioni di Agricoltura, di Silvicoltura, d'Istruzione civica sono destinate pei maschi; quelle di Economia domestica, di Orticoltura e dei lavori d'ago per le femmine ».

Queste prescrizioni vennero alla lettera riprodotte nel Programma dell'8 novembre 1862, frutto del primo esperimento di 5 anni; ed in quello del 15 novembre 1867 si diceva pure: « Il maestro trarrà partito (2 ore per settimana) della lettura del *Trattenimento*, o del *Coltivatore perfetto*, per dare alcune nozioni elementari sulla coltura dei terreni, delle piante ecc. ».

Nel Programma 6 ottobre 1879 ora vigente, non una parola, l'abbiam già detto, che ricordi almeno al docente il dovere di richiamare quando a quando l'attenzione dei fanciulli sopra ciò che dovrebbe interessarli di più, cioè la vita laboriosa della campagna; e non più un testo venne contemplato all'uopo nell'elenco ufficiale del 30 settembre 1884.

Fu dimenticanza? Fu studio? Noi sappiamo.

Ma, comunque sia la cosa, non deve impedire ai maestri di cuore di colmare da sè, almeno fin dove è possibile, la sentita lacuna. Usino della loro parola, ed all'uopo anche del loro esempio, della loro autorità, per istillare poco a poco l'affetto alla paterna capanna, all'avito campo, al prato, al bosco, tra cui nacquero e vanno crescendo più sani e robusti che altrove, i nostri piccoli campagnuoli; facciano che non disertino con soverchia leggerezza la condizione della famiglia per correre verso l'ignoto, a rischio d'aumentare vieppiù il numero già grande degli spostati....

Ecco a che vorremmo approdassero gli sforzi generosi del Comitato dirigente la Società agricola, incoraggiato dai sussidii pecuniari che gli vengono assegnati dal Cantone e dalla Confederazione: a curare il male fin dalla radice, pur continuando del resto cogli altri mezzi a cui ha già ricorso, quando l'esperienza dimostri che non sono inutili.

*

A quei Maestri e Maestre delle scuole rurali che volessero compiere la loro missione eziandio sotto questo riguardo, obbligativi, se non dalla legge scritta, dalla loro condizione di educatori del popolo, e desiderassero conoscere le opere a cui poter attingere le cognizioni necessarie, noi indichiamo le seguenti, a molti di essi già forse note:

1. *Trattenimento di lettura* pei fanciulli di campagna dell'abate Antonio Fontana, colle varianti ed aggiunte agli elementi di agricoltura dell'avvocato Ambrogio Bertoni. *Bellinzona* (Colombi), 1879. Prezzo cent. 50.

2. *Il Coltivatore perfetto*, manuale d'agricoltura pratica. *Bellinzona* (Colombi). Prezzo cent. 75

3. *Istruzione popolare sull'innesto delle piante fruttifere*, opera premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Como nel settembre 1872, adorna di figure intercalate nel testo, del prof. G. Curti. *Lugano*, presso F. Veladini, e presso l'Autore. Prezzo per le Società agricole e per le scuole cent. 60.

4. *Compendio di Selvicoltura* di C. Kasthofer, volto in italiano con note da Gius. Sandrini. *Bellinzona* (Colombi), 1850.

5. *Lettture agricole* del D.^r De Tschudi, tradotte per cura del Dipartimento di P. E. del Cantone Ticino. *Bellinzona* (Colombi), 1870. Prezzo fr. 1.50

6. *L'Agricoltore Ticinese*. I suoi 17 volumi, corrispondenti ad altrettante annate, possono essere consultati con profitto per tutto ciò che concerne l'economia agricola e silvestre.

7. *Sulla flossera ed altre malattie che affliggono la vite*. Memoria dell'ing. Lubini. *Lugano* (Veladini), 1883.

8. *Viticultura ed enologia*. Monografia del Can. Vegezzi. 3^a edizione. *Lugano* (Ajani e Berra), 1886.

9. Rapporto al Consiglio federale sulle foreste delle alte montagne della Svizzera dietro l'ispezione eseguita negli anni 1858-59-60. *Lugano* (Veladini), 1864.

10. Ragguaglio al Consiglio federale degli studi eseguiti intorno ai torrenti montani della Svizzera negli anni 1858-59-60 e 63. *Lugano* (Veladini), 1866.

11. Legge forestale vigente e regolamenti relativi. Pubblicazioni ufficiali.

Come si vede, non fa d'uopo ricorrere all'estero per avere quanto basti all'intento: possiamo trovare tutto in casa nostra, e con poco incomodo, tanto più che alcune delle citate opere sono state a suo tempo anche diramate alle biblioteche delle Scuole maggiori isolate, ed agli Archivi municipali, a cui possono far capo coloro che vogliono consultarle.

Gina.

DIDATTICA

Del disegno nelle scuole popolari.

Il vigente programma delle materie d'insegnamento per le scuole primarie del nostro cantone è affatto muto per rispetto al disegno: esso ha eliminato persino la menzione che conte-

neva il programma precedente, il quale prescriveva un' ora per settimana di *disegno lineare* nelle due sezioni della seconda classe. Siccome erasi molto gridato a ragione o a torto contro l'esuberanza di « materie d'insegnamento » che incumbeva sulla povera testa dei nostri fanciulli, perciò si volle falciadiare tutto ciò che fu creduto meno importante; e il disegno ebbe la sorte dei reietti.

Ma è provato che l'importanza sua sia così insignificante, da giustificarne l'assoluta esclusione dalla scuola primaria? Havvi chi lo crede, ma altresì chi lo contesta. Il *Bund* recava non ha guari un articolo in proposito; e noi ci permettiamo di riprodurne il seguente brano. Chi avrà delle opinioni per appoggiare o per combattere quelle del giornale bernese, sarà sempre il ben venuto se vorrà farle conoscere col nostro mezzo.

« L'approfondire l'insegnamento che sviluppa l'esercizio della mano nelle nostre scuole popolari, venne da molti docenti di disegno riguardato di cattivo occhio. Essi dicono che questo insegnamento non è giustificato nel senso pedagogico; che esso favorisce i guasta mestieri, e sarebbe meglio introdurre nella scuola un metodo razionale d'istruzione pel disegno.

« A Berna, per iniziativa del direttore d'educazione pubblica, venne affidato ad una commissione di docenti periti il compito di allestire un programma per l'insegnamento del disegno. Essendo ora ultimato, ne prendiamo occasione per intrattenerci alquanto intorno a tale quesito educativo, su cui si è di recente tanto discusso.

« L'insegnamento del disegno fino ad oggi fu, per così dire, il beniamino delle materie scolastiche, nè venne considerato e promosso se non per incidenza e quasi frivolo trastullo. Ma esso è in sostanza uno dei mezzi educativi più importanti, mirando non solo a perfezionare l'agilità della mano, ma a coadjuvare altresì la coltura generale dello spirito e del morale, al pari per lo meno di molti altri rami d'istruzione. È desso che forma il sentimento per la pulitezza e l'ordine, per la precisione e la simmetria, e sveglia il genio e l'amore del bello. Mediante l'abitudine del far raffronti continui, del valutare, del calcolare e dell'osservare sviluppa *l'intelligenza*. Coll'esigere poi che ogni disegno abbia a corrispondere al suo scopo, elevandolo più che si possa al concetto della perfezione, si for-

tifica la *potenza della volontà*. Nel commercio intimo con le belle forme che si imprimono nella memoria (disegnare a memoria), si accende la *fantasia*, eccitandola alla spontaneità. L'occhio sicuro, la mano esercitata nel disegno e nel gusto per le belle figure a stregua della forma e del colore sono per molte professioni la condizione necessaria per raggiungere la *capacità di prestazioni più elevate*. Così il disegno è una pedagogia che riesce determinante nella più parte dei casi per la scelta della professione successiva. Per tale motivo vuole essere considerato come uno dei più importanti fattori nel compito della scuola primaria. L'esperienza ci dice abbastanza che un sentimento più sviluppato delle forme ed una fantasia eccitabile sorreggono in molti casi le braccia allo scolaro, dove la prosa delle materie quotidiane lo lascerebbe inoperoso; e si è visto inoltre, che là dove si fa grande assegnamento sul disegno, anche le altre materie ne risentono beneficio. Esempli palmarî di ciò offrono le scuole dei diversi Stati germanici e dell'Austria, dove al disegno viene ordinariamente assegnato un orario doppio ed anco triplice di quello in uso presso di noi.

« Nelle scuole popolari il disegno nella pluralità dei casi forma, per vero dire, non più che il modesto iniziamento ad uno sviluppo posteriore più largo delle attitudini artistiche; ma non perciò è minore la sua importanza nazionale.

« Come si deve impartire l'insegnamento nelle scuole? Il programma citato rispondeva a questo quesito in tre modi: Principii generali, divisione del lavoro, mezzi sussidiarii. Trascuriamo l'ultimo capitolo, come quello che appartiene propriamente alla tecnica della scuola; invece ci permettiamo di riprodurre alcune massime generali e di dare uno schizzo del processo didattico del disegno.

« La scelta del materiale d'istruzione per i differenti rami deve poggiare sul principio, che il disegno al pari d'ogni altra materia scolastica deve prendere le mosse dall'intuizione. Passando dal più facile al più difficile, si faccia in modo che al concreto tenga dietro l'astratto, all'esatto il libero, alla natura lo stile. Ned è per avventura di poco rilievo che il docente abbia ad osservare cotesta logica conforme alla natura. In molti casi durante l'insegnamento gli sarà un fedele consigliere.

« Nel quarto anno scolastico fa d'uopo principiare col dise-

gno e così progredire gradatamente di classe in classe. La materia verrebbe ripartita nei diversi anni presso a poco come segue:

« *IV anno scolastico.* 1) Definizione esatta dell'indirizzo generale. L'angolo retto, acuto e ottuso. Il quadrato e il rettangolo. Divisione della linea retta in 2, 4, 8, 3, 6, 9, 5 parti. Applicazione della divisione ai meandri (in linee), agli intrecci per bordi e alle figure che si riferiscono alle linee di partizione del quadrato e del rettangolo.

« *V anno scolastico.* 1) L'ottagono regolare e sua applicazione. Il triangolo equilatero. L'esagono regolare e le figure che ne risultano. 2) Il meandro (in forma di nastro). Rappresentazione di oggetti semplici con superficie piane in veduta geometrica.

« *VI anno scolastico.* 1) Il cerchio con applicazione a facili rosette. 2) Il pentagono regolare. 3) L'ovale e le sue forme. 4) Rappresentazione di forme semplici dietro natura nell'aspetto geometrico (pei lavori gotici).

« *VII anno scolastico.* 1) Gli elementi d'ornato piani a mano libera (vegetabili). Forme facili in buono stile di foglie, fiori e calici, avendo sempre di mira le forme naturali corrispettive. Le spirali ed i viticci come scheletri dell'ornamento vegetabile. 2) Come motivi d'applicazione per ringhiere, riempimenti e coronamenti in unione a facili forme di vasi in disegno geometrico (possibilmente dietro natura). 3) Applicazione del colore per gli scolari più avanzati.

« *VIII anno scolastico.* 1) Forme di foglie e fiori più sviluppate. 2) Palmette. 3) Ornamenti piani semplici. 4) Applicazione agli ornati in legno, all'intarsio, ecc. per oggetti d'architettura. 5) Applicazione del colore per gli scolari più avanzati.

« *IX anno scolastico.* 1) Ornamenti piani in diverse maniere di stile e colori. 2) Acquisto di otto o dieci modelli in rilievo onde valersene nel disegno tecnico di pratica applicazione (dopo alcuni esercizi preliminari), o per rappresentazioni prospettiche, oppure, ciò che sarebbe ancora più attendibile, per entrambi i detti scopi.

« Gli esercizi preliminari del disegno cominciano nel terzo anno scolastico ed hanno per iscopo di procacciare alla mano una certa agilità nel tracciar linee, ed emancipare lo scolaro dalla timidezza a lui propria nell'uso della carta ».....

CRONACA.

Poesie di Varennà. — Il signor d.^r Alfredo Pioda pubblicò nel *Bollettino Storico*, e fece tirare a parte un suo studio tendente a tener viva la ricordanza del compianto avv. Varennà anche per la di lui qualità di *poeta*. Egli passa in esame alcuni componimenti che, « considerate le condizioni del nostro paese, gl'intenti e la multiforme attività dell'autore, gli pare rivelino ingegno di poeta non comune e forse possono, se non altro, costituire un vanto municipale ». L'egregio nostro amico conchiude col seguente voto, a cui sottoscriviamo noi pure di gran cuore. « Si fece la raccolta delle poesie del Peri, e fu pensiero lodevolissimo; perchè non la si farà di quelle del Varennà? Potrebbe riescire un bel volume, che conservando l'espressione più genuina dei sentimenti di quell'animo veramente nobile e assetato di giustizia e di pace, ne costituirebbe forse il miglior monumento. Questo è il voto che dirige, specialmente ai Locarnesi e più specialmente ai vecchi amici dell'illustre defunto, un di lui (relativamente) giovane amico e riconoscente discepolo ».

Club alpino ticinese. — Dietro iniziativa del sig. avvocato C. Curti si è costituito a Bellinzona un Club alpino, che già a quest'ora raccolse un centinaio circa di adesioni pervenute dalle varie parti del cantone. Lo statuto è breve e chiaro: eccolo nella sua integrità:

« Art. 1. Il *Club alpino ticinese* si propone di visitare, studiare e far conoscere le regioni montuose del nostro cantone e del paese limitrofo. — A tale scopo il Club, per cura del Comitato, organizzerà ogni anno escursioni generali e per gruppi, incoraggerà e faciliterà le escursioni individuali, raccoglierà e farà pubblicare, al caso, le relazioni ed i lavori diretti a far conoscere le bellezze naturali del nostro paese.

Art. 2. L'ammissione di nuovi soci avverrà con risoluzione sociale, dietro formale domanda scritta dall'aspirante. — Le risoluzioni saranno valide qualunque sia il numero dei presenti alle assemblee convocate.

Art. 3. Il Comitato si compone di un presidente, un vice-presidente, un cassiere, un segretario e un membro; i quali stanno in carica un anno, e sono sempre rieleggibili. — Nella rielezione del Comitato si avrà riguardo a che siano rappresentate le sezioni locali, che si formassero nel cantone.

Art. 4. Ogni socio pagherà la tassa annuale di fr. 4 oltre la tassa d'entrata di fr. 1 ».

Sono soci fondatori e come tali iscritti nell'albo sociale coloro che si annunciarono entro lo spirato mese d'aprile.

Il Comitato, eletto dalla prima assemblea costitutiva, riuscì composto come segue:

Curzio Curti, presidente; *Emilio Balli*, vice-presidente; *Borini* prof. *Francesco*, segretario; *Scazziga Luigi*, cassiere, e *Vantuzzi Luigi*, membro.

Ad multos annos! ecco i nostri auguri.

Premi al Caseificio. — L'*Agricoltore* pubblica il seguente concorso: Per incoraggiare e studiare la fabbricazione dei formaggi di *Battelmatt* (Piora) e della *Paglia*, la Società di economia alpestre svizzera, d'accordo colla Società cantonale di agricoltura del Ticino, distribuirà dei premi per le migliori fabbricazioni di formaggi dell'estate 1886. Non si può concorrere che con tutta la collezione fabbricata durante questa stagione. I formaggi saranno esaminati da periti, i quali terranno conto:

1.° Della finezza della pasta	6 punti
2.° Del gusto.	5 »
3.° Dell'occhiatura	5 »
4.° Della forma esteriore	4 »
	20 »

I fabbricanti che vogliono partecipare a questo concorso si iscriveranno fino al 1.° agosto 1886 presso il sig. Em. Balli, presidente della società cantonale d'agricoltura, in Locarno. — Questa società e quella d'economia alpestre svizzera designeranno i periti.

Data: Locarno, 2 aprile 1886. *Firme:* Schatzmann ed Emilio Balli fu V. A.

Pel fondo Winkelried. — Il Comitato centrale dirigente il *Fondo federale Winkelried* (di soccorso ai militi dell'armata svizzera) provocò la costituzione di un comitato cantonale ticinese per raccogliere i sussidi anche della Svizzera italiana. Questo Comitato venne così composto: Dott. *Giovanni Reali*, presidente, — *Leoni* cons. *Leone*, segretario-cassiere, — Dott. *Giorgio Casella*, Direttore del Dipart. militare, — *Colombi Enrico* Ten.° Col.° Comm.° il 32° Reggimento, — *Pedrazzini Enrico*, Capitano, — *Rondi Carlo*, Maggiore, — *Rusconi* avv. *Filippo*, Maggiore, — *Santini Bernardo*, Com.° il Circondario X, — e *Soldini Adolfo*, Maggiore.

Esso ha tenuto riunione in Lugano, e sta predisponendo il modo di procedere alle *collette* destinate al predetto fondo.

Generosità bene applicata. — L'egregio nostro socio ing. Clemente Maraini, presidente onorario della Banca Popolare Ticinese, « nel nobile intento di rendere un servizio al suo cantone e di accumulare attorno al nuovo istituto di credito

le più possibili simpatie da parte del popolo, per favorire il quale esso istituto venne ideato,» come si esprime un comunicato della Banca stessa, mise a disposizione del di lei Presidente *trenta Azioni* della medesima affinché *dieci* venissero distribuite ad altrettanti operai «scelti tra i migliori specialmente sotto l'aspetto morale» del comune di Bellinzona, *dieci*, idem, del comune di Lugano, e *dieci*, idem, di quello di Locarno. A quest'ora i 30 operai favoriti dalla sorte sono già in possesso della propria azione (del valore d'emissione di fr. 55). «Possa tale nobile atto di benintesa filantropia del sig. Maraini trovare imitatori, e il generoso dono essere di incentivo alla classe operaia a perseverare nell'amore al lavoro».

Per la geografia. — I testi usati nelle nostre scuole per l'insegnamento della geografia non contengono che scarsissime notizie, quando non sono affatto muti, intorno ad un piccolo paese confinante colla Svizzera, vogliam dire il *Principato di Lichtenstein*. Situato nella Valle del Reno, fra il Tirolo tedesco ed i cantoni di San Gallo e dei Grigioni, teatro di battaglie sostenute dagli Svizzeri per la loro indipendenza contro un potente vicino, quel piccolo Stato merita d'essere meglio conosciuto. A tal fine spigoliamo quanto segue da un giornale francese.

Il Lichtenstein è fra gli Stati che non sono vincolati alla sovranità altrui. Ha una superficie di 157 chilometri quadrati (come a un di presso l'Appenzello interno) con una popolazione di 9125 anime.

Il bilancio votato pel 1886 dal Consiglio del principato presenta una spesa di 69394 fiorini, ed un'entrata di 69845; quindi una maggior entrata di fiorini 451. Le spese annue del Consiglio ascendono a fiorini 500; le scuole assorbono il sesto dei totali incassi, di cui il cespite principale è fornito dalle dogane (fiorini 44562). Per imposte dirette ed indirette non si pagano che 11800 fiorini.

Non esistono spese militari: l'armata è stata sciolta dopo la guerra dell'Austria colla Prussia nel 1866. I debiti dello Stato ed i comunali ammontano a 175000 fiorini.

Il principe regnante, Giovanni II, nato nel 1840, ricchissimo di censo proprio, è ancora nubile. L'erede presunto è Alberto di Lichtenstein, che ha sposato una sorella di Giovanni.

La cancelleria del principato è a Vienna; la corte d'appello e di cassazione, ad Innsbruck. Soltanto il capo dell'amministrazione risiede a *Vaduz*, capitale, piccolo borgo posto quasi al centro del principato.

Se i dati suesposti sono esatti, come crediamo, il popolo del Lichtenstein dev'essere tra i più felici della terra.